

DECRETO INGIUNTIVO

Revocata un'ingiunzione di quasi 23.000 euro: la pretesa non era provata

IL CONTESTO	Un privato ha ricevuto la notifica di un decreto ingiuntivo di quasi 23.000 euro, ottenuto da una società di recupero crediti cessionaria in blocco di un risalente rapporto bancario. In assenza di una reazione tempestiva, il titolo sarebbe divenuto definitivo, aprendo la strada al pignoramento.
LE CRITICITÀ	La posizione era complicata dalla catena di cessioni del credito e dallo squilibrio tra le parti: da un lato un operatore professionale, dall'altro una persona sola, chiamata a confrontarsi con dati contabili difficili da verificare.
LA STRATEGIA	L'attività è partita dall'esame della documentazione prodotta dalla controparte: il credito risultava sostenuto soltanto da un estratto di saldaconto, privo degli estratti conto integrali necessari a provare la pretesa nel giudizio di merito. Con l'opposizione sono state contestate la prova del credito, la legittimazione della cessionaria, la validità del contratto e l'applicazione di interessi e commissioni non pattuiti.
L'ESITO	Il tribunale ha rilevato che la società non aveva depositato neppure un estratto conto e ha accolto l'opposizione, revocando integralmente il decreto ingiuntivo, con spese regolate secondo il principio della soccombenza. La somma pretesa è stata azzerata: una riduzione del cento per cento, ottenuta facendo valere il principio per cui chi chiede un pagamento deve prima provarne il fondamento.

RISULTATO PRINCIPALE

Decreto ingiuntivo di quasi 23.000 euro revocato: la pretesa è stata azzerata.

**DOCUMENTAZIONE**

Scansiona il QR Code o clicca [QUI](#) e leggi il provvedimento.